

Oggi 17.7.17- una giornata speciale

Ci sono solo venti minuti a disposizione per far passare le trentatré slide della presentazione della tesi, neanche quaranta secondi l'una; hanno detto che ci potranno essere un paio di minuti in più, ma non oltre. È difficile stare in venti minuti, ci sono tante cose da dire, da quando si inizia a dove si deve finire. D'altra parte il discorso ha una sua logica, non si possono fare salti, altrimenti poi non si capisce. Ho provato a far scorrere le immagini e a parlarci sopra "a braccio", ma con i tempi non ci siamo: invece di venti ce ne vogliono quaranta di minuti e allora, l'unica possibilità è quella di leggere i commenti scritti e magari le didascalie delle foto. Il pensiero deve essere costruito prima a tavolino e poi riversato al pubblico in modo meccanico, non si può rielaborare in diretta. È un limite; si rischia di essere freddi e noiosi nell'esposizione, ma del resto neanche si può lasciare il discorso a metà. Scelgo questa strada e scrivo sulle slide piccoli brani di testo per leggerli e stare nei tempi. La discussione della tesi è capitata proprio in questo giorno 17/7/17. Non sono superstizioso, ma è una data davvero strana tutti questi sette. Il sette è un numero particolare, è fatto di quattro e di tre, è il numero della piramide con le facce di tre lati e la base di quattro. Questi strani pensieri mi distraggono dall'argomento tesi, che adesso, poco prima della discussione, è l'unico che mi invade la mente. Non che sia preoccupato, ci mancherebbe; si tratta solo di far scorrere le immagini e di raccontare in un discorso logico il lavoro svolto. Sono stati altri, durante i cinque anni del corso di studi, i momenti di timore in occasione degli esami. Comunque in occasione della tesi si vuol fare bella figura e tutto deve scorrere liscio e perfetto. Oggi sono venuti a sentire la discussione non solo i familiari, ma anche gli amici e qualche conoscente interessato. C'è pubblico insomma e davvero non si può fallire. L'attesa è comunque sempre un momento di ansia. Sono ormai dei giorni che vivo questi momenti di attesa. La tesi è conclusa da tempo, e anche la presentazione è

chiusa da almeno una giornata intera; è da ieri che non si cambia una virgola. D'altra parte neanche si può pensare di fare qualche cosa d'altro che ripassare in questi giorni che precedono l'esposizione. Alla fine il tempo passa molto lentamente in un'attesa che sembra inconcludente, ma che invece serve al cervello per organizzarsi in modo autonomo.

Poi arriva anche il momento che bisogna salire in macchina e partire. Ed infatti, mi muovo con anticipo, ma sono terrorizzato dal pensiero di rimanere bloccato in superstrada e per mille volte mi dico che era meglio la strada normale, quella provinciale di sottomonte.

Così arrivo in facoltà quasi un'ora prima; penso che così in anticipo non ci sia nessuno e invece due dei miei amici sono già qui. Bene mi fa piacere; avevo cercato di non forzare le persone a venire, ma devo dire la verità, quando ho visto che c'era un po' di gente sono stato molto contento. Del resto queste cose si fanno per la propria formazione, ma anche per relazionarsi con gli altri e quindi è necessario che qualcuno testimoni del nostro esserci. Mi ha fatto piacere vedere che sono venute anche un paio di ragazze del mio ultimo anno di corso, quelle che hanno studiato con me e con le quali ho sostenuto gli ultimi esami. Gli studenti, di questi tempi non ci sono in facoltà, perché di luglio non ci sono né lezioni né esami, peccato, mi avrebbe fatto piacere condividere con molti di loro questo momento.

Però tra familiari, altri amici, conoscenti; abbiamo fatto comunque un bel gruppetto. Alle quattro esatte, come da programma, si inizia. Appena avuto il via comincio a far scorrere le slide e, a parte la prima con la premessa, sulla quale mi soffermo, quelle iniziali le faccio passare davvero velocemente: sono quelle che parlano della storia della villa e dei suoi primi proprietari. L'argomento può essere anche molto interessante, ma lo ritengo molto collaterale rispetto alle problematiche centrali dell'argomento di tesi riferite alla riqualificazione del giardino. Vado veloce leggendo le didascalie, fidandomi del fatto che quanto è

scritto è già stato controllato. L'unica cosa a cui sto attento è quella di impostare la voce in modo che l'esposizione non sia piatta ed uniforme. Mentre parlo ho l'impressione di essere seguito da chi ascolta e allora mi tranquillizzo, ma continuo a far scorrere le immagini e a parlarci sopra. So bene che se voglio stare più o meno nei tempi devo fare così. Vivo questi momenti dell'esposizione estraniato dal contesto, con un'emozione vera e appropriata, nel senso che perdo completamente la cognizione della mia situazione particolare e mentre parlo non percepisco più il fatto di essere un uomo maturo, che parla ad una commissione di docenti tutti più giovani di lui, ma mi sembra di viverla proprio come un giovane laureando, che guarda insicuro, se la commissione approva quello che dice. A un certo punto arriva anche l'avvertimento della presidente di commissione che mi dice che mancano solo due minuti alla scadenza del termine a disposizione; dico che sforerò solo di poco e continuo. Poi sull'ultima slide, quella dei ringraziamenti, sento gli applausi di una platea, che fino a quel momento aveva seguito in silenzio e allora mi sveglio e rientro nei miei veri panni e capisco di nuovo chi sono e cosa sto facendo. Capisco che non è questo l'esame della mia vita e che quel momento di vera svolta c'è già stato, l'ho già vissuto sì, ma quarantaquattro anni fa, in un altro luglio ugualmente caldo, in un'altra facoltà, in un'altra città, ma ancora tutti i particolari di quel giorno mi sono presenti, nitidi nella memoria. Questo momento che sto vivendo qui oggi è diverso: nella linea del tempo a disposizione è collocato più verso la fine, l'altro invece era ancora vicino all'inizio; allora ero diretto verso l'ignoto di una vita che mi si prospettava davanti ricca di speranze, adesso so bene quell'ignoto di quali e quante cose è stato riempito. È vero anche che posso ancora guardare avanti, nella nebbia di quel po' di futuro che mi si para dinanzi ed immaginarmi chissà quali magnifiche sorprese innescate anche, forse, da questo nuovo traguardo ormai raggiunto. Gli applausi sono una cosa buona, vuol dire che ho finito; ho la lingua impastata e mi sembra che non avrei potuto continuare a parlare un secondo di più.

La commissione si ritira per deliberare il voto. Io rimango lì con il mio pubblico che si con-

gratula e si compiace. Mi dicono che l'esposizione è stata brillante, parola che io traduco in comprensibile; è la prova che la leggere sulle slide non è stato sbagliato.

Pochi minuti e la commissione rientra. In sala si fa di nuovo silenzio; siamo tutti in piedi e la Presidente con la formula di rito mi proclama "dottore" con la votazione di 110 e Lode, il massimo. Non voglio essere immodesto, ma devo dire che un po' me lo aspettavo: i voti degli esami nei due anni della magistrale erano tutti alti e quindi avevo una buona media, il lavoro di tesi, anche se non profondamente scientifico, affronta un argomento nuovo e di attualità, come quello della salvaguardia dei giardini e poi questo vecchietto, che ha avuto la costanza di arrivare al traguardo, in qualche modo deve pur essere premiato. Fossi stato nella commissione l'avrei fatto anch'io.

Sono contento di aver finito, sono contento di esserci riuscito, sono contento di aver dimostrato a me stesso d'avercela fatta e mentre stringo la mano alla Presidente e a tutti i Commissari, questo gesto di congratulazione, all'improvviso lo percepisco come un segno di saluto, come un momento di abbandono, come una partenza e una separazione.

Del resto sono arrivato alla meta e questo vuol dire che il progetto si è realizzato, ma significa anche che il viaggio purtroppo è finito. Questo mi dispiace, perché io sono sempre stato dell'idea che vale più il viaggio della meta e che quindi, nonostante i riconoscimenti, nonostante le congratulazioni, nonostante tutto, il percorso ancora da compiere mi mancherà. La strada già fatta non è mai bella e affascinante come quella che ancora ignota abbiamo davanti, forse è piena di insidie, ma anche, forse, di straordinarie sorprese. Arrivare alla meta, vuol dire banalizzarla nella realtà del presente ed archiviarla immobile sul melanconico scaffale dei ricordi.

I familiari, gli amici, tutti i presenti mi si stringono intorno, mi abbracciano, mi baciono e mi dicono cose carine e affettuose. È bello essere al centro dell'attenzione degli altri, è sempre bello sentirsi coccolati. Ringrazio tutti per essere venuti, per aver affrontato questa giornata di caldo, dico che l'unica cosa che posso fare per ricambiare è quella di offrire a tutti i presenti, una bibita fresca al bar di fronte alla facoltà. PITINGHI